



# PIANOFORUM 2024

Il racconto per immagini di una giornata speciale

Foto di Marta Sartori e Paolo Casiraghi



Qui sopra: una panoramica della Sala Grande del Teatro Franco Parenti, durante il benvenuto di Andrée Ruth Shammah, co-fondatrice e attuale direttrice artistica del Teatro. A sinistra: Giacomo Perego (Assessore del Municipio 4 del Comune di Milano con delega alla cultura) saluta i presenti a nome del Comune. A destra: don Carlo José Seno introduce un brano prima dell'esecuzione. Don Seno è direttore artistico della rassegna Pianoforum sin dalla prima edizione, di cui ha ideato la formula, che unisce parole e musica, proponendosi come un ascolto guidato e commentato a grandi pezzi e grandi autori della tradizione pianistica. Nelle due foto ai lati del titolo: a sinistra, il murale che ritrae Franco Parenti e, a destra, un momento dell'esibizione di don Carlo José Seno.



Il presidente del Centro Culturale Antonianum Alberto Boccotti (a sinistra) ha donato una targa (nella foto grande, al centro) ad Andrée Ruth Shammah e allo staff tecnico del Teatro Franco Parenti, in segno di ringraziamento per l'ospitalità e per il prezioso sostegno fornito durante la preparazione e lo svolgimento dell'evento.



# ANDRÉE RUTH SHAMMAH

Intervista con la co-fondatrice e direttrice artistica del Teatro Franco Parenti che ci racconta il passato, il presente e il futuro del "suo" teatro e il rapporto con la città

Segue da pagina 1 guardare lo spettacolo. Molto prezioso è stato lo sguardo del mio scenografo storico Gian Maurizio Fercioni. La bellezza di questo teatro sta sicuramente nel pensiero di De Lucchi, sta anche nelle convinzioni di Fercioni, e nel mio saper ascoltare e interpretare i suggerimenti di entrambi.

Come pensa che il Teatro Franco Parenti riesca a fare da ponte tra il patrimonio culturale classico e le nuove generazioni? In che modo i giovani di Milano rispondono alle vostre proposte? Abbiamo letto, di recente, che intende sostenere i progetti per i giovani, pensando anche alla sostenibilità economica dei progetti. In che modo?

Un importante punto di svolta all'inizio degli anni 2000, con la profonda ristrutturazione dei locali del teatro. Ci può raccontare quali sono stati i momenti più importanti? Il teatro che ne è risultato è uno spazio non solo rinnovato, ma profondamente diverso. Ce ne può parlare?

Ho cercato di far diventare questi spazi quello che io sentivo che erano. È stato un lungo viaggio pieno di peripezie e a un certo punto sembravano mancare le forze ma - dopo la restituzione dell'ex Piscina Caimi (oggi Bagni Misteriosi) alla cittadinanza - lo scorso aprile siamo riusciti a inaugurare anche la nuova sala col suo piccolo foyer, ultima tappa di questa avventura (almeno fino ad oggi). Chiaramente non sono mancate le discussioni. Nell'evolversi della struttura sembrava esserci sempre qualcosa che non andava bene. Alla fine, però, il "risultato" - se così si può dire dato che questo è un luogo in continua evoluzione, tuttora in evoluzione - è un luogo unico a Milano in cui la tecnologia e la sapienza artigiana le si fondono, in cui la luce naturale entra attraverso grandi finestre accentuando quel senso di apertura all'esterno, alla città, alla vita. Un luogo di grande respiro ma allo stesso tempo caldo e avvolgente, insomma a misura d'uomo.

Una delle cose che più ha caratterizzato la ristrutturazione degli anni 2000 è stato il desiderio di far entrare la luce del giorno. Mentre negli altri teatri si accendono le luci di servizio, quando noi entriamo nella nostra Sala Grande abbiamo le finestre aperte e c'è la luce naturale. Quando Eduardo De Filippo tornò a Milano dopo dieci anni di assenza dai palcoscenici meneghini disse di essere ritornato perché a Milano c'era la sciamma (fiamma in napoletano) e uno dei pochi teatri di Milano a non essere sottoterra e aggiunte sarcasticamente "c'è tempo per andare sotto terra...".

L'atmosfera e la luce calda che pervade il teatro sono dovute alla presenza del pavimento in legno che è dappertutto, perché questo luogo è pensato per essere un palcoscenico totale, ovunque è possibile allestire uno spettacolo. Molto prezioso è stato lo sguardo del mio scenografo storico Gian Maurizio Fercioni.

La bellezza di questo teatro sta sicuramente nel pensiero di De Lucchi, sta anche nelle convinzioni di Fercioni, e nel mio saper ascoltare e interpretare i suggerimenti di entrambi.

La gente crede che gli anziani siano fragili, in realtà fragili sono i giovani, gli adolescenti di oggi. Loro hanno bisogno di qualcuno che li guidi, di maestri capaci di aiutarli e di prendersene la responsabilità. È questo che ha fatto e intende fare nel futuro il Teatro Franco Parenti, prendersi la responsabilità di tutelare, aiutare e far maturare il talento di giovani registi e giovani attori. Un po' come sta accadendo con la compagnia dei Gordi, ora compagnia residente del Teatro Franco Parenti che è approdata anche all'estero grazie al nostro sostegno, economico, certo, ma quello di cui sembrano aver più bisogno i giovani, oggi, è di fiducia. Il mio ultimo spettacolo, *Cbi come me*, porta in scena cinque giovanissimi attori, una storia vera per ricordare alle nuove generazioni che non tutto è perduto. Per riportare al centro l'umanità. Ecco, quello che penso sia il "segreto" del successo di pubblico di questo teatro, sta nella capacità di portare sul palcoscenico l'uomo con le sue contraddizioni, le sue fragilità, al di là dei puri intellettualismi.

Attraverso la finzione si riesce a entrare dentro ai sentimenti, ai rapporti. *Il misantropo* di Molière, ad esempio, non è un testo facile, ma la scorsa stagione in sala non c'era nessuno che non capiva. Come si fa a costruire un ponte tra il patrimonio culturale classico e le nuove generazioni? Forse mettendosi al servizio di quel testo. È del pubblico. Se lo spettatore non capisce è colpa dello spettacolo. Bisogna far convivere le anime, costruire sul classico una decalcomania senza farne pezzo d'antiquariato ma rinnovandolo col talento giovane.

Questo teatro è sempre stato aperto alla novità, alla sperimentazione, al dibattito, e alla ricerca di un punto di incontro tra realtà diverse ed opposte, mille anime dunque, ed è per questo che abbiamo un pubblico trasversale praticamente da sempre, fin dal primo spettacolo: il 16 gennaio 1973 per la prima de *L'Ambleto* di Testori c'era l'industriale Pirelli e i ragazzi del quartiere e il progetto "Gli autori fuori porta" un itinerario culturale che mette in relazione il rapporto fra la tradizione letteraria lombarda e i paesaggi naturali e rurali dell'Est Ticino, un progetto di Fondazione Pier Lombardo e Teatro

Franco Parenti curato da Niccolò Reverdini.

Durante la pandemia, molti teatri hanno affrontato sfide difficili. Come ha reagito il Teatro Franco Parenti?

Sicuramente quello del Covid è stato un momento complicato per i Teatri e i teatranti, soprattutto perché per oltre un anno non siamo mai stati citati, contemplati come categoria. Il teatro era diventato un fantasma. Noi non ci siamo mai fermati, abbiamo cercato di sfruttare le risorse che avevamo a disposizione, abbiamo creato una radio, *RadioParenti*, abbiamo pubblicato dei contenuti web - video di spettacoli, conferenze, io stessa ho realizzato dei brevi video da condividere sui social legati ad aneddoti storici del Teatro e della mia vita. Insomma non abbiamo mai smesso di dire che c'eravamo anche noi.

E poi quando poi è stato possibile aprire il pubblico non ha avuto paura di tornare, al contrario, avendo dovuto fare a meno del teatro per così tanto tempo, aveva ancora più voglia di partecipare insieme a quel rito nutriente che prende vita ogni volta che un attore mette piede sul palcoscenico.

Il rapporto tra il teatro Parenti e la città, il suo territorio. Ce ne può parlare? Inoltre, questo rapporto - per così dire - passa anche attraverso la scelta del repertorio (Carlo Emilio Gadda, Emilio Tadini, Umberto Simonetta, ecc. ecc.). Proseguirà lungo questa linea? Ci sono nuove produzioni in programma? Quali sono i progetti futuri per il Teatro Franco Parenti?

Innanzitutto il Teatro, per me, non è mero strumento per narrare storie, ma mezzo essenziale per cambiare le vite dei cittadini. Per questo la programmazione di un Teatro milanese non può non fare i conti con quello che gli sta attorno, con quello che c'era lì prima di lui, con le proprie radici, con il territorio a cui appartiene. Ma anche io come regista non potevo prescindere dalla realtà in cui vivo, dalla cultura che ho respirato, ascoltato attraverso le voci di Franco Parenti, Mazzarella, Testori. Nell'intensità delle loro voci, nell'emissione di una lingua dura che non ha la velocità del veneto, o la musicalità del napoletano, ho percepito tutto l'attrito che bisogna affrontare nel camminare verso una direzione, verso i valori e gli ideali che si è scelto di perseguire. Sentivo in quelle voci la materialità, la solidità lombarda dalla quale io e il Teatro Franco Parenti non possiamo prescindere.

È nel rispetto della tradizione legata alla parola, che ho firmato spettacoli dedicati a Milano e alla milanesità con autori quali Giovanni Testori (*La Maria Brasca*), Luigi Santucci (*Noblesse oblige*), Emilio Tadini (*La tempesta e La deposizione*), Franco Loi (*La vita, il sogno*). La mia ricerca artistica non poteva non riflettere questo mio amore per milanese e per Milano. D'altronde il mio rapporto



to con me stessa, con la mia identità, è nato quando sono entrata al Piccolo Teatro. Mi sono d'un tratto ritrovata accanto a questi grandi milanesi ed è iniziata la scoperta della mia personalità, ed è nato il mio amore per il teatro. Un teatro capace di rendere partecipi le persone che lo abitano, di dare il via a iniziative che possano cambiare la geografia urbana e la relazione dei suoi abitanti con il territorio. In questo senso, ad esempio, stiamo realizzando un progetto, *I custodi della memoria*, per raccogliere e valorizzare i ricordi e le esperienze di quattro rappresentanti della "grande età" dei quartieri della zona 4.

Quale consiglio darebbe a chi, oggi, vorrebbe seguire la strada del teatro? Quali sfide e opportunità vede nel panorama teatrale italiano di oggi?

Chi fa teatro oggi può andare incontro a diverse difficoltà: economiche, artistiche, può avere difficoltà a trovare spazio. Il mio consiglio è di imparare a dire di sì, anche se è scomodo e difficile perché è importante essere presenti ed essere disponibili. È giusto dire anche no, ma bisogna saperlo dire per occasioni e scelte molto più importanti. Non bisogna perdere troppo tempo a chiedersi se ciò che mi viene chiesto sia da fare, se mi appartenga nel profondo. Meglio piuttosto agire, provare.

Come selezionate i progetti e gli spettacoli che andranno in scena? Cosa cerca in una nuova produzione, sia essa contemporanea o un adattamento di un classico?

Le persone leggono, vanno al teatro, al cinema perché riescono a ritrovarsi nelle vite che scoprono tra le pagine di un libro, le tavole di un palcoscenico, i frame di un film e a capire meglio loro stessi attraverso il filtro della finzione. Tutti quegli aspetti della contemporaneità che facilitano questo processo di immedesimazione e riconoscimento avvicinano le persone alla cultura. Oggi ad esempio è impossibile prescindere dalla tecnologia, dai social, dalla multimedialità e molte giovani compagnie sperimentali indagano le conseguenze e le possibilità dell'utilizzo dei social, o inseriscono delle interazioni con i telefoni cellulari nelle loro rappresentazioni. Ma al di là delle mode e delle sperimentazioni, dell'innovazione o della tradizione, quello che alla fine resta di uno spettacolo, di un libro, di un film è l'emozione che ci ha trasmesso e la missione del Parenti è mettere prima di tutto, e al centro, l'esperienza umana.

Infine, una domanda personale: che tipo di lettrici è Andrée Ruth Shammah? Quali libri ci sono, in questo momento, sul suo comodino?

La lettura per me è un momento che occorre imparare a dedicarsi. Un momento in cui tutto tace e avviene qualcosa che attraverso la lettura produrrà un cambiamento in chi legge. Un libro è un compagno, a seconda del proprio stato d'animo è capace di toccare nel profondo. È un membro della propria famiglia non un oggetto d'arredamento da tenere sul comodino.

(Intervista raccolta da Enrico Lotti)